

# Perché studiare economia?

## Le competenze degli economisti nel mercato del lavoro di oggi e di domani

Lorenzo Forni – Università di Padova

- **Introduzione**

Bisogna innanzi tutto chiarire cosa intendiamo per “competenze degli economisti”. Queste vanno intese come la capacità di raccogliere e analizzare dati con l’ausilio di strumenti statistici (come l’econometria) e modelli per interpretare fenomeni economici e sociali. L’economista infatti ha come compito quello di capire gli andamenti economici a livello macroeconomico o microeconomico e svolge questo compito con l’ausilio di dati e modelli. I dati sono necessari per valutare l’andamento dei fenomeni, mentre i modelli lo sono per aiutare ad interpretare i dati. Spesso i dati sono coerenti con spiegazioni diverse e l’economista deve contribuire ad arrivare ad una lettura della realtà condivisa.

Facciamo qualche esempio, uno più legato alle questioni di macroeconomia e uno più legato a questioni di microeconomia:

- La stagnazione dei redditi della classe media è il risultato delle innovazioni tecnologiche in atto (robotizzazione) o dell’apertura al commercio con i paesi emergenti (Cina in primis)? Nel caso in cui la responsabilità sia da allocare principalmente alla tecnologia, la risposta di politica economica dovrebbe essere quella di aumentare il grado di scolarizzazione e capitale umano dei lavoratori per fare sì che possano svolgere funzioni più avanzate rispetto a quelle dei “blue collar” (operai che vengono sostituiti dalle macchine). Nel caso la stagnazione dei redditi della classe media sia da fare risalire alla crescita del commercio con economie emergenti, la risposta di politica economica potrebbe essere quella di favorire l’upgrade tecnologico (e magari anche la robotizzazione) dell’industria nazionale per spostarsi su produzioni a contenuto tecnologico più elevato. Capire quale interpretazione è più corretta è dunque essenziale per avviare decisioni di policy.
- Siamo sicuri che come famiglie stimo risparmiando abbastanza per la pensione? Probabilmente è un problema che la maggior parte di noi sente come lontano, ma come potrebbe un operatore finanziario fare capire ai propri clienti che devono aumentare il loro risparmio per la pensione, ad esempio perché il pilastro pubblico fornirà prestazioni sempre meno generose? Parte della risposta sta nell’analizzare le aspettative dei risparmiatori relativamente alla loro pensione futura e confrontarle con quanto un modello di simulazione (sotto ipotesi di crescita del reddito individuale, dei tassi di interesse, delle aspettative di vita, dell’andamento delle regole pensionistiche...) può realisticamente prevedere. Se le aspettative sono ottimistiche allora c’è spazio per l’operatore finanziario

per spingere il cliente a risparmiare di più, se le aspettative sono invece realistiche significa che i clienti sono soddisfatti con le pensioni che stanno accumulando e non c'è spazio per spingerli a risparmiare di più (a meno di convincerli che la pensione che si attendono non permetterà loro di avere un tenore di vita adeguato). Anche in questo caso, una attenta combinazione di dati e modelli può condurre ad una conclusione.

Questi sono solo due esempi, ne potremmo fare molti altri. Un punto importante prima di entrare nel vivo è il seguente. Qualsiasi cosa farete "da grandi", le competenze che avete acquisito come "economisti" vi permetteranno di avere quella visione ampia e comprensione dei problemi economici e internazionali che altre preparazioni non vi possono dare. Potrete capire perché certi paesi sono stabili (economicamente e politicamente) rispetto ad altri, quali sono le implicazioni di diverse decisioni di politica monetaria, perché il peso economico della Cina sta diventando sempre più rilevante. Avrete anche una maggiore comprensione relativamente alle vostre finanze, perché avrete i fondamentali per capire cosa significa investire in borsa, qual è il ruolo dei tassi di cambio, cos'è un interesse composto, qual'è un tasso di rendimento realistico in una data situazione. Questi aspetti sono molto importanti, perché vi permetteranno di essere un "decision maker" nel vostro campo e non semplicemente uno che esegue le indicazioni di altri. In molte circostanze sarete voi a dire all'analista dei dati, al programmatore, al tecnico cosa deve fare, perché voi avete una view dei problemi che gli altri (con specializzazioni più tecniche) difficilmente hanno. E in un mondo che cambia rapidamente, capire i fenomeni mentre avvengono è fondamentale, ma per farlo bisogna avere gli strumenti (e anche la curiosità).

- **I lavori degli economisti oggi**

Veniamo ora a questioni più pratiche. Escludendo l'accademia, dove si possono spendere le competenze economiche? Presenterò una lista di categorie di enti che assumono economisti, cioè persone che saranno dedicate a fare ricerca (applicata):

**Banche centrali** – I servizi studi (research o economics departments) delle banche centrali assumono tipicamente economisti con dottorato. Le principali banche centrali del mondo assumono non sulla base della nazionalità, ma delle competenze. Tipicamente è richiesta una buona preparazione quantitativa, econometrica e matematica. I temi trattati (variano molto da banca a banca) riguardano la macroeconomia, le previsioni economiche, la trasmissione della politica monetaria, l'andamento dell'economia reale e del mercato del lavoro, l'analisi dell'inflazione. Alle banche centrali si associano le autorità di vigilanza bancaria, che assumono economisti con maggiore familiarità relativamente alle istituzioni bancarie e finanziarie.

**Istituzioni Internazionali** (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Banca dei Regolamenti Internazionali, Commissione Europea, Nazioni Unite) – Il dottorato non è sempre necessario ma preferito (ad esempio all'FMI), in alcuni casi un master di buon livello è sufficiente. Tipicamente queste istituzioni puntano meno sulle competenze tecniche (anche se nei loro research department hanno comunque ricercatori di punta) perché il lavoro richiede anche capacità diplomatiche per i molti rapporti che tipicamente si hanno quando si lavora in queste istituzioni.

**Enti pubblici governativi** (Ministeri e simili) – Per esempio, in Italia il MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze) ed alcuni altri ministeri (quello dello Sviluppo Economico), l'UPB (Ufficio Parlamentare di Bilancio), le authority (Consob, Covip, Ivass...) assumono economisti. Ci sono economisti tipicamente anche negli uffici della Regione. Le funzioni svolte dipendono dalla

posizione specifica. Vanno dalla predisposizione di documenti economici (pensate al DEF, documento di economia e finanza del MEF) a al ruolo che gli economisti possono avere nella definizione di politiche economiche (come regolare le concessioni – ad es autostradali; come avviare un sistema di borse di studio legate al merito; come fare una riforma fiscale...solo per fare alcuni esempi).

**Grandi aziende** – Le grandi aziende tipicamente hanno una funzione di analisi e studi. I grandi di internet (Google, Facebook, Amazon...) hanno economisti che svolgono varie funzioni, dal pricing degli annunci pubblicitari sulle loro piattaforme all'analisi delle dinamiche relative ai loro mercati di riferimento. Per fare un esempio di casa nostra, Enel ha un gruppo di macroeconomisti che segue l'andamento dei paesi in cui Enel opera (Italia, Sud America, Russia, medio oriente...). Le competenze sono quelle classiche di una economista macro, che deve essere in grado di raccogliere i dati, analizzarli per capire gli andamenti congiunturali, fare previsioni. Il lavoro, ovviamente, è strettamente finalizzato agli obiettivi aziendali. Le piccole aziende raramente hanno la necessità e le risorse per avere dei centri di analisi economica.

**Associazioni di categoria** (Confindustria, Confcommercio, Associazioni di categoria, Sindacati) – Le associazioni di categoria assumono economisti che facciano analisi di supporto ai loro obiettivi costitutivi, che di solito riguardano la tutela della categoria di riferimento. Le analisi possono riguardare l'impatto di una nuova normativa fiscale o relativa al mercato del lavoro, o il ruolo che la relativa categoria di riferimento svolge all'interno dell'attività economica nazionale. Confindustria fa anche previsioni economiche.

**Previsori privati e Think Tanks** – I previsori privati producono previsioni e analisi economiche per soddisfare domande dei propri clienti (tipicamente istituzioni finanziarie). Negli ultimi anni si sono diffusi anche i think tanks (Bruegel a Brussels ad esempio). Questi ultimi sono di solito finanziati da istituzioni pubbliche per svolgere una funzione di analisi indipendente (generalmente delle politiche e degli andamenti economici) e fornire quindi valutazioni "obiettive" (o quantomeno non connotate politicamente) degli andamenti economici.

**Giornalismo economico** – Non dirò molto al riguardo, ma oltre alle testate più conosciute ci sono alcune testate on line che fanno un buon lavoro. Per quello che capisco però è un mercato difficile, con poche certezze.

**Finanza** – Non ho fino ad ora trattato il campo della finanza, che richiederebbe una nota a sé. Le grandi banche d'affari assumono economisti, tipicamente per seguire l'andamento economico di paesi o per essere impiegati in attività più connesse all'operatività prevalente (compravendita di attività finanziarie). Banche d'affari, fondi d'investimento, hedge funds, assumono economisti per partecipare all'attività di allocazione del portafoglio (l'andamento macroeconomico di un paese è spesso alla base degli andamenti delle quotazioni delle sue attività finanziarie). Economisti con specializzazione in finanza vengono spesso assunti per costruire modelli di trading, per prezzare attività complesse, per interagire con clienti specializzati.

- **Guardando avanti: il lavoro degli economisti domani**

Per chi pensa di fare studi economici oggi è importante guardare avanti, a quello che sarà fra dieci o venti anni. Molto del lavoro degli economisti sarà probabilmente simile, cioè quello di capire le dinamiche dell'economia, l'impatto delle politiche economiche, valutare l'emergere di rischi in

ambito finanziario. Il focus specifico dipenderà di volta in volta dalla funzione considerata, potrà riguardare maggiormente le previsioni, l'analisi delle politiche economiche, il monitoraggio degli andamenti economici specifici ad un paese o ad un settore, e via dicendo. Però nei prossimi anni queste funzioni verranno svolte in contesti parzialmente diversi.

Personalmente penso che ci siano tre aspetti rilevanti da considerare.

- Primo, suggerirei a chi si avvicina oggi all'economia di combinare gli studi economici con quelli **statistici econometrici** per essere in grado di affrontare l'analisi di grandi dataset potendo però contare allo stesso tempo sui *basic principles* dell'economia. Siamo tutti consapevoli della forte crescita di disponibilità di dati. Non solo più i dati macroeconomici e finanziari, ma sempre di più dati relativi ai social networks, alle scelte dei consumatori (dati di acquisti su Amazon, su altri siti, da catene di supermercati), e in prospettiva al loro stato di salute (ad esempio dati sulla pressione sanguigna fornita da orologi che possono monitorarla). Questo fiorire di dati sta creando sempre di più necessità di persone in grado di analizzarli e capirli. A questo fine ci sono sostanzialmente due approcci, quello che definirei "a-teoretico" e quello "economico". Il primo parte dal presupposto che le realtà che stanno dietro i dati sono complesse e non possono essere facilmente ricondotte a principi di base. Questo è l'approccio statistico o dei fisici che sostanzialmente cercano nei dati dei pattern. Questo approccio ha avuto notevoli successi nel campo della meteorologia o nella epidemiologia (nel capire ad esempio lo sviluppo e la diffusione delle epidemie). Ma nel campo dei fenomeni economico-sociali, dove interviene l'elemento umano, credo che l'approccio dell'economista, che parte da alcuni principi di base (come ad esempio che la domanda di un bene cala all'aumentare del prezzo), rimanga appropriato.
- Un secondo aspetto che suggerirei è quello di complementare lo studio dell'economia con quello della **psicologia e dello studio dei comportamenti umani**. Questo perché la grande mole di nuovi dati riguarderà gli individui (cosa comprano, cosa pensano, cosa fanno, come stanno di salute...) e quindi molte delle analisi riguarderanno la comprensione delle loro scelte. Si andrà oltre la massimizzazione dell'utilità sotto vincolo per scoprire la complessità della mente umana. Per questo studi in psicologia potrebbero essere un buon complemento di quelli in economia.
- Complementare lo studio dell'economia con quello delle **relazioni internazionali** potrebbe anche essere utile. La crescita impressionante dell'economia cinese negli ultimi venti anni e l'attuale stato di conflitto latente tra Stati Uniti e Cina deve farci riflettere su cosa sarà il nostro pianeta tra vent'anni. Lungi da me fare una previsione, ma è evidente che gli equilibri economici e di politica internazionale cambieranno (come stanno già facendo) radicalmente. Ad esempio, come si può capire la relazione tra USA e Turchia se non si capisce il ruolo che entrambe hanno in Siria? O cosa sappiamo di come si sta ampliando la sfera di influenza della Cina in Asia? Per chi voglia lavorare (ad esempio fare business) in questi paesi ed aree, una comprensione di questi fenomeni potrebbe essere essenziale.

Da qui a vent'anni ci saranno molti nuovi lavori che oggi è difficile prevedere. Avere delle competenze tecniche (economiche matematico statistiche) unite ad una visione più ampia dei problemi che caratterizzano la nostra realtà (in campo internazionale ma anche a livello delle scelte dei singoli individui) permetterà agli studenti di oggi sia di essere pronti per analizzare la grande mole di nuovi dati sia per avere quella visione ampia che permetterà loro di essere presenti dove le decisioni verranno prese.